

Un pressing continuo sugli uffici per favorire la pratica di Pergolizzi

Messina. Gli inquirenti ritengono «emblematica» la vicenda di una speculazione edilizia che avrebbe dovuto consumarsi in via Felice Bisazza e che, poi, invece, non è andata in porto. Ma proprio questa vicenda, sempre secondo l'accusa, testimonierebbe «il vincolo di natura politica e affaristica che legava la Barrile a Francesco Clemente, da una parte» e, dall'altra parte, «il rapporto di cointeressenza intercorrente tra Clemente e l'imprenditore Vincenzo Pergolizzi, storicamente ritenuto contiguo a temibili contesti della criminalità organizzata barcellonese». Sarebbe «acclarato l'impegno profuso dalla Barrile, su sollecitazione di Clemente, al fine prima di agevolare la pratica di sdemanializzazione di due porzioni di terreno funzionali a completare l'appezzamento su cui avrebbe dovuto essere realizzato un progetto immobiliare, caldeggiato dal Pergolizzi, quindi di velocizzare l'iter burocratico propedeutico all'avvio dell'edificazione».

È una storia che affonda le sue radici nel 2009, allorché i proprietari delle aree di via San Sebastiano-angolo via Bisazza, i fratelli Cuscina, presentano al Comune un regolare progetto per il rilascio della concessione edilizia ai fini della realizzazione di un complesso residenziale. Ma per dare seguito alla costruzione, occorreva acquisire alcune particelle limitrofe di terreno comunale, delle quali veniva chiesta la cessione a titolo oneroso, previa sdemanializzazione. Al 2014 il valore delle particelle interessate era stato calcolato su quasi 77 mila euro. La pratica rimase ferma per lunghi mesi e venne «riesumata» «in concomitanza con il coinvolgimento nell'affare di Vincenzo Pergolizzi il quale, per il tramite del Clemente, otteneva il sollecito intervento della Barrile presso gli uffici comunali competenti». Il «pressing» di Pergolizzi e, dunque, di Clemente sulla Barrile, sarebbe cominciato nella primavera del 2015. L'allora presidente del Consiglio comunale, contattata continuamente da Francesco Clemente, comincia, a sua volta, la sua «opera di pressione» nei confronti degli uffici e della stessa Amministrazione comunale. «L'impellenza di ottenere informazioni era tale che solo dopo due giorni il Clemente rinnovava la richiesta alla Barrile la quale, chiaramente infastidita dalla scarsa sollecitudine dimostrata dall'assessore interpellato («Questa delibera... non mi ha risposto testa di cazzo dell'assessore avant'ieri... ora...»), si impegnava a contattarlo («Lui non ha imparato che quando io lo chiamo mi deve rispondere, comunque ora vado e me la prendo io breve mani...»). Emilia Barrile, a questo punto, sembra ottenere la certezza che la pratica, che era tornata all'Ufficio Patrimonio per un problema di contabilità, sarebbe stata esitata, grazie al suo interessamento, in tempi brevissimi, la delibera sarebbe passata in Giunta e subito dopo in Consiglio. In una delle intercettazioni, la Barrile sembra quasi «arrogarsi» il ruolo di componente della Giunta Accorinti: «La faccio passare in Giunta e poi ce l'ho io in Consiglio». A Clemente la Barrile dà precise assicurazioni, mostrando di sapere che dietro c'è Pergolizzi: «Va bene... quindi gli puoi dire di stare sereno».

Ma la delibera non si sblocca. Dopo un mese, Clemente torna alla carica e chiede notizie alla presidente che spiega che la pratica si è bloccata «poiché non è stato previsto nel Peg dove devono andare i soldi della sdemanializzazione». Problemi burocratici che continuano a trascinarsi, così come proseguono, a intervalli regolari, le telefonate di Clemente per avere notizie dalla Barrile. La presidente immagina un escamotage contabile e, se non fosse stato accettato, avverte che avrebbe presentato un'interrogazione sull'inadeguatezza del ragioniere generale del Comune e dell'assessore competente: «...Io gli faccio una interrogazione e lo “salo” a lui e a Signorino...». Clemente si sente «abbandonato in mezzo a una strada» e la Barrile se la prende «con questi babbi dell'amministrazione e con questo cretino del ragioniere generale». Poi altre assicurazioni da “girare” al Pergolizzi: «... quindi gli puoi dire che ce la faremo... tu gli devi spiegare che a chi l'hai detto non puoi dirti no... a prescindere e che farà le inumane cose per il rapporto che abbiamo...». Trascorrono i giorni, il 7 agosto 2015 arriva il rilascio del nulla osta da parte della Soprintendenza e l'11 agosto anche la Giunta approva la delibera. La Barrile avrebbe poi continuato a seguire la pratica di sdemanializzazione, intervenendo su dirigenti e funzionari del Dipartimento viabilità e urbanistica, e facendo pressioni anche per una modifica alla cubatura originariamente prevista in progetto, così da aggiungere un ulteriore piano alla costruzione, come chiesto dal Pergolizzi. La Barrile avrebbe poi organizzato un incontro negli uffici dell'Urbanistica con lo stesso Pergolizzi. Passano altri mesi, alla fine l'operazione immobiliare “salta”, a causa di disaccordi economici insorti tra i proprietari, i fratelli Cuscina, e il costruttore milazzese.

Concorso per autisti dei bus «Pubblicare le graduatorie»

Faisa Cisal e Orsa ricordano di aver chiesto all'ex presidente del cda Atm Giovanni Foti la pubblicazione delle graduatorie relative alle assunzioni temporanee di autisti attraverso agenzia interinale. Ai sindacati «si erano rivolti molti candidati esclusi, che lamentavano l'ermeticità delle selezioni e l'assenza di una graduatoria di riferimento che, a detta dei lavoratori esclusi, l'agenzia rifiutava di esibire». Quindi, «visti i risvolti» dell'operazione “Terzo livello”, chiedono al dg Atm Poidomani e al sindaco De Luca «di intervenire fattivamente per rendere pubbliche le graduatorie e le modalità di selezione utilizzate dall'agenzia interinale per la somministrazione di autisti», in modo da «dare risposte concrete agli esclusi e assicurare che alla guida dei bus ci siano soggetti qualificati e formati per garantire il servizio con la massima sicurezza».

La stampa «faziosa» e le minacce di querela

Nell'agosto 2016, Emilia Barrile manifestava all'amico Marco Ardizzone forte preoccupazione sui suoi “legami” con la coop “Universo e ambiente”. La stampa dava notizia di accertamenti in consiglio comunale su affidamenti di lavori dall'Amam alla stessa cooperativa. Queste le parole dell'allora presidente del civico consesso, che temeva l'apertura di un'inchiesta giudiziaria: «Io mi sono stufata di rispondere, quando purtroppo la politica non sa attaccarti sui contenuti e una parte di giornalismo è faziosa... mi auguro che questa testata giornalistica abbia tutte le carte in regola per poter affrontare un processo che sicuramente io intenterò nei loro

confronti... ogni due anni, tre anni tirano fuori sto cazzo di articolo... ora sono io a denunciare loro perché ora mi sono scocciata...».

Procedure amministrative da portare a compimento

Tra gli indagati a piede libero figura l'imprenditore Sergio Bommarito, titolare della Fire spa. Barrile avrebbe sollecitato la velocizzazione di una pratica amministrativa e interferito sull'operato dei funzionari per ottenere l'esito positivo della stessa avente ad oggetto «la ristrutturazione di Villa Bommarito». Avrebbe pressato il presidente Amam Termini, prospettandogli che Bommarito era disposto a concedergli denaro, perché sbloccasse pagamenti di somme in favore della Fire, affidataria per conto di Amam del recupero crediti, ritenuti da Termini non dovuti. E avrebbe ottenuto la stabilizzazione lavorativa di Angela Costa (indagata) e della figlia Stefania Barrile. Il difensore di Bommarito, l'avv. Nino Favazzo, sottolinea che il suo assistito è «certo di poter quanto prima chiarire la propria posizione».

Il “do ut des”. «Lui è uno disponibile...»

Secondo gli investigatori, la Barrile avrebbe avuto dal Pergolizzi la promessa di un coinvolgimento di imprese a lei riconducibili nei lavori di edificazione del complesso, come si evince da un colloquio telefonico tra la presidente e Marco Ardizzone. BARRILE: «...comunque non ci sono problemi per quelle cose che io gli ho detto... lui è uno disponibile...». ARDIZZONE: «sì, però una ditta tua può lavorare pure, no... a fare determinati lavori mi pare, mi sembra il minimo no, giusto?... e stanno pure tranquilli perché... perché a casa nostra sono là...».

Lucio D'Amico